

Ilaria Martini, 26 anni, enigmista, tramite un annuncio ha ottenuto un posto fisso «speciale»

Si candida a sindaco nel paese di Boe

Contro i sequestri sfida di ex rapito

Ventun'anni fa era stato rapito da una banda di malviventi, che lo avevano liberato dopo un mese di prigionia. A novembre si candiderà a sindaco di Lula, il paese del «re» dei sequestratori Matteo Boe, dove dal 1992 non si tengono elezioni per mancanza di liste. «Lo faccio - spiega - per dire no alla cultura dei sequestri, che sui giornali sembra ormai passata di moda ma è tutt'ora viva e vegeta. E ho scelto di farlo proprio là dove lo Stato ha abdicato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZZI

Ventun'anni fa aveva sperimentato sulla propria pelle il dramma delle tante vittime dei rapimenti a scopo di estorsione. Un'esperienza mai dimenticata, che lo ha portato a impegnarsi sempre di più, con il passare degli anni, contro la «cultura» dei sequestri di persona. Presidente nazionale del Coordinamento delle famiglie degli ex sequestrati, sostenitore appassionato di un progetto di legge per la riforma del codice penale in materia di rapimenti, adesso ha deciso di andare a sfidare la malavita dei sequestri in una delle sue roccaforti: il prossimo autunno si candiderà sindaco a Lula, il paese del «balente» Matteo Boe, uno dei sequestratori del piccolo Farouk Kassam. Un paese dove, dal 1992, non si tengono elezioni per mancanza di liste.

Farouk Kassam - «non fa più notizia». «Semplicemente - dice amaro Brogna - non è più di moda. I giornali, le televisioni non ne parlano più. In Sardegna, per dire, ci sono oggi tre sequestri in corso, ma ben pochi lo sanno e pochi se ne curano». Ecco allora la voglia di provocazione, la decisione di fare qualcosa che scuota l'opinione pubblica, che sferzi la volontà politica del legislatore. A febbraio scorso, a Vibo Valentia, affiancato dal giudice Vigna e dai parlamentari Luciano Violante e Ombretta Fumagalli Carulli, aveva annunciato la presentazione di un progetto di legge per non consentire più il blocco dei beni ai familiari dei rapiti e per riconoscere alle vittime dei sequestri lo status giuridico di vittima civile. Ora l'idea di candidarsi - lui privato vent'anni, il fa del diritto esistere se non come ostaggio - a Lula, un paese dove i cittadini sono privati del diritto di voto. «Penso ad una lista civica - spiega - perché non si tratterà di portare acqua a Berlusconi o a Prodi, ma di riportare lo Stato là dove lo Stato da anni, di fatto, ha abdicato».

Dall'amore di due boa 33 eredi Saranno adottati

Trentatré flocchi rosa e azzurri in arrivo tutti insieme nello stesso momento, metterebbero in crisi qualsiasi ménage. È accaduto anche in casa di Mario e Laura, quarantenni genovesi, quando i loro beniamini Sibil e Apophis hanno messo al mondo, tutti insieme, ben trentatré eredi. Così, per i nuovi arrivati, è subito cominciata una malinconica ma inevitabile diaspora e da Genova si stanno sparpagliando in tutta Italia. Ma nessuno si scandalizzi: Sibil e Apophis sono serpenti boa, e pare non soffrano eccessivamente della carezza di ruolo genitoriale. E non è neppure il caso di allarmarsi: i loro trentatré cuccioli si stanno accasando nel circuito degli appassionati del genere. «Sibil e Apophis - racconta Laura - vivono con noi, nel loro terrario, da cinque anni. Evidentemente, a furia di stare insieme, si sono innamorati ed è successo quello che è successo... no, la nascita dei cuccioli non era prevista e ci ha preso di sorpresa, ed è chiaro che a quel punto non potevamo continuare ad ospitare tutta la famiglia».



Carlo Carraro

Stipendiata da Internet invia rebus nel cyberspazio

Ilaria Martini una livornese di 26 anni, laureata in Scienze Politiche all'Università di Pisa con il massimo dei voti, ha trovato un posto fisso per mettere online rebus, sciarade e giochi vari su una «Settimana Enigmistica» in versione elettronica. Nell'ufficio di Milano passa una decina di ore al giorno davanti al computer. Enigmista da sempre, voleva fare la giornalista, poi ha risposto a un annuncio ed ha imparato a navigare con software particolari.

RICCARDO STAGLIANO

Una sorta di segugio delle notizie utili, con un'ampia cultura generale e la conoscenza di qualche lingua straniera, veloce col mouse. Comincia a mandare curriculum in giro, compulsata tutte le inserzioni sulla stampa, tanta delle autocandidature: spesso non riceve risposta, né alle une né alle altre. Luglio è il mese più mordace: una cinquantina di buste, piene di competenze, titoli e aspirazioni vengono spedite, dall'ufficio postale di Collesalveti, per le più svariate destinazioni. Non si può andare tanto per il sottile, il periodo non lo consente: il tg recita, a giorni alterni, la giaculatoria dei dati in picchiata sull'occupazione. Concorsi pubblici (ufficio segreteria, VII qualifica) a Forte dei Marmi, Lucca e la stessa Collesalveti. C'è da ripassare diritto amministrativo, costituzionale e la soporiferia

legislazione degli enti locali. Niente. En attendant boulot, come urlava ironico un cartello di giovani disoccupati francesi, «aspettando il lavoro», Ilaria frequenta tutti i corsi frequentabili: orientamento e formazione delle province di Pisa e Livorno dove si insegna a passare «dall'idea al progetto d'impresa» o come muoversi per cercare un posto nel settore generico della «selezione personale». Il paradosso: imparare come scegliere aspiranti dipendenti quando si voleva essere scelti.

Nell'intrico di offerte inoltrate, una telefonata di risposta coglie Ilaria quasi di sorpresa; è una grossa ditta immobiliare di Milano che cerca ragazze per il telemarketing; si devono chiamare a tappeto liste intere di numeri telefonici.

Un'affannosa ricerca

Fingendosi in cerca di un appartamento per «mettere su famiglia, per motivi di studio, o cose del genere che possibilmente ben dispongano l'interlocutore», si deve scoprire se i diretti interpellati o qualcuno di loro conoscenza abbiano intenzione di mettere in vendita un'abitazione. Novemila lire all'ora, per quattro ore al giorno: non è una pacchia ma a Milano abita il fidanzato, cui la scommessa con il giornalismo è andata bene, e resta molto tempo per

continuare a cercare qualcosa di meglio.

La fortuna si presenta un giovedì mattina, occhioggiando discretamente tra le colonnine fitte degli annunci vari: «Società editrice - esordisce il piccolo annuncio - cerca giovane esperto di giochi enigmistici e con buona conoscenza dell'ambiente informatico e Internet per lo sviluppo di un interessante progetto...» Ilaria strappa il riquadro - lo conserva come un santino che oggi riesuma ridendo - tace e chiama.

Dall'altro lato della commetta l'incaricato di una società di consulenza effettua una scrematura: «Sa cos'è un anagramma? Cosa sa fare su Internet?». Ilaria non mente sulla natura delle sue conoscenze: tra il dire e il fare, anche sulla Rete, c'è di mezzo un mare periglioso da «navigare» (appunto) con software particolari. Ma l'abc telematico si apprende alla svelta. Ilaria è convocata dal responsabile dell'iniziativa e fa, decisamente, una buona impressione. Assunta in prova. Per ora si diverte ma quando torna a casa non vuole sentire parlare di computer. E quando il suo ragazzo le ha fatto la sorpresa di farle trovare in camera un nuovo Pc multimediale, la sua controproposta è stata immediata. «Andiamo a prendere un gelato in centro?»

Uno orizzontale: «Situazione di chi è senza lavoro». Due verticali: «La rete mondiale di computer». Cruciverba facile e a lieto fine per Ilaria Martini, enigmista da sempre, «accattiemellista» da meno di un mese. Nel punto in cui la parola «disoccupazione» incrocia «Internet», il termine da otto lettere ha la meglio su quello da quattordici e Ilaria smette di spedire curriculum a mezzo mondo e porta a casa una busta paga da 2 milioni lordi. Un posto fisso, reale come uno stipendio, per mettere online rebus, sciarade e giochi vari, declinando l'eterna Settimana Enigmistica in versione elettronica.

L'enigmista digitale che la Rete ha assunto è una livornese di 26 anni, laureata all'Università di Pisa in Scienze Politiche con il massimo dei voti.

Ana la letteratura

Gli ultimi libri che ha letto sono «Lettera a Berlino» di Ian Mc Ewan, «Storie di ordinaria follia» di Charles Bukowski, «Nadia» di Tahar Ben Jelloun e «La rosa di Alessandria» del pirotecnico Manuel Vasquez Montalban. Piccola indiscrezione libresco-letteraria per fuggire subito un dubbio: Ilaria non è una Net-addicted - secondo il recentissimo conio di una psicologa americana -, che mangia «pane e modem» e va in brodo di giugliole solo davanti alla prosa cyber di William Gibson o Bruce Sterling.

Cresciuta tra l'isola d'Elba e Livorno viveva, sino all'impiego telematico, a Borgo Sant'Anselmo, frazione di Collesalveti, a quindici chilometri dal porto labronico. Intorno al rustico della sua famiglia, poche altre case per alloggiare un'umanità tranquilla di duecento persone o più di lì. Cani e gatti nel cortile e qualche gallina o papera dei vicini che, di quando in quando, sconfinava ardentissima. Adesso Ilaria abita a Milano, in un appartamento al settimo piano e passa poco meno di una decina d'ore al giorno davanti al monitor multicolore di un computer, nell'ufficio vicino a piazza delle Cinque Giornate.

È nel «salvaschermo» di questo succedaneo stagno elettronico da 14 pollici che zampettano gli unici animali ammessi. «Non credevo che avrei mai fatto un lavoro del genere» racconta, ripensando a quando dissimulò la sua sorpresa di fronte all'ordine del suo professore di tesi: «Telematica e politica», rispose inappellabile il docente alla richiesta di un argomento d'attualità.

«Non conoscevo il computer»

«Oltre a quello che si cominciava a sentire alla tele e a leggere sui giornali, non avevo alcuna idea precisa di cosa fosse Internet: nessun'idea tecnica perlomeno. Sino allora non avevo neppure mai voluto usare un computer ride, ripensando al luglio del '93, pochi mesi dopo l'invenzione che avrebbe trasformato Internet in obbligatorio argomento di conversazione dalla parrocchia come nei salotti austri del Accademia: il World Wide Web. Cominciando a studiare quel mondo nuovo, virtuale e promettente Ilaria decise di capire anche come funzionava quel gio-

I giudici: «Non tornerà a casa per far riflettere i genitori»

Licenza di fuga a 14 anni

Tra Fondi e Maddaloni, l'una in provincia di Latina, l'altra in quella di Caserta, la distanza non è insormontabile, circa 80 chilometri. Però, soprattutto per due ragazzi che si vogliono bene, vedersi potrebbe diventare un problema insolubile se alla lontananza si aggiunge il veto dei genitori. Un grande amore quello di A., una quattordicenne di Fondi, per il suo ragazzo, coetaneo, che vive con la famiglia a Maddaloni. Per vederlo, quando papà non vuole, non basta aggirare l'ostacolo con la scusa di uscire un attimo con l'amica del cuore a prendere un gelato, serve molto più tempo. A., doveva a tutti i costi dichiarare il suo amore e la sua voglia di vederlo, perché la sua assenza da casa sarebbe stata notata, per raggiungerlo non era sufficiente un'oretta strappata ai genitori.

Così, la mattina di venerdì scorso A., è uscita di casa con una scusa e non è più tornata. Ai genitori

che l'hanno attesa invano per tutto il giorno è bastato poco per capire che si trovavano di fronte ad una fuga d'amore in piena regola. «Perché, in casa, le discussioni con la quella ragazza che li faceva disperare per una relazione che evidentemente non approvavano assolutamente, negli ultimi tempi, si erano fatte più frequenti. Non vedendola arrivare i familiari hanno dato l'allarme al commissariato della cittadina che, scartata subito altre ipotesi, si sono messi in contatto con la polizia di Maddaloni. Sulla pista giusta sono stati messi proprio dai genitori di A. che hanno raccontato agli investigatori la storia d'amore della figlia. Ed è proprio il che è stata ritrovata A., viene rintracciata la sera del giorno dopo la sua fuga. Sì, era proprio fuggita per amore. Gli investigatori hanno maturato quasi subito la certezza che la fuga aveva le caratteristiche di una prova di forza nei confronti della famiglia che, sembra soprat-

tutto il padre, osteggiava apertamente la relazione tra i due ragazzi. La quattordicenne è stata accompagnata al commissariato e alla presenza di due assistenti sociali, non ha fatto un passo indietro, ha raccontato la sua storia chiarendo, che non era d'accordo con i genitori e che non aveva nessuna intenzione di tornare a casa. «Se mi ci portate - ha detto - scapperò di nuovo e tornerò qui».

A questo punto la polizia si è rivolta al tribunale dei minori che, con una decisione che ha ben pochi precedenti, ha deciso di non rimandare A. a casa dai suoi. «Non la rimandiamo subito a casa - ha spiegato il giudice - perché i genitori devono prendere coscienza dell'esistenza di questa storia d'amore tra i due ragazzi e pensare al da farsi».

Un periodo di pausa per stemperare il rapporto conflittuale con la famiglia, nel frattempo la ragazza è stata alloggiata presso una casa famiglia di Terracina

«Rifiutargli il diploma di terza media è discriminatorio». Padre scrive al ministro

Esame negato a Mirko, disabile

MARCO CREMONESI

Mirko sta per partire per le vacanze, andrà al mare in Calabria. Il suo stato d'animo sarà però meno spensierato di quello degli anni scorsi: infatti, non è stato ammesso agli esami per la licenza media. Mirko ha quindici anni ed è tetraplegico, ma fino a questo momento, anno dopo anno, è sempre stato promosso. L'altro giorno, il padre è andato a vedere i quadri esposti fuori dalla scuola, la «Corrado Alvaro» di via Minico, nel sud est della città, ed ecco l'amara sorpresa, al posto delle tradizionali formule «ammesso» o «non ammesso», il tabellone riportava la scritta «certificato di frequenza». Significa che la scuola riconosce come assolto l'obbligo scolastico, ma il coronamento dei tre anni di lavoro, l'esame, non ci sarà.

«È stato un grande dolore per tutta la famiglia - racconta il padre - Una bocciatura avremmo potuto

capirla, ma perché non è stato consentito a Mirko di sostenere gli esami?». Presa carta e penna, il genitore ha scritto una lettera amara al ministero della Pubblica Istruzione e al Provveditorato agli studi: «Non era forse meglio lasciare le scuole speciali di una volta invece di aprire le scuole cosiddette normali ai portatori di handicap per poi, una volta arrivati alla fine del ciclo degli studi dell'obbligo, gettarli nel ghetto perché diversi?».

Il preside della scuola, Antonio Matalucci, sembra soprattutto stupito. «Da tempo avevamo informato la famiglia che Mirko, al quale sono peraltro molto affezionato, non avrebbe potuto sostenere gli esami - spiega - Ci siamo comportati secondo quanto prevede la normativa». Tuttavia, fino a questo momento, Mirko è stato promosso sulla base dei piani educativi individualizzati (Pei), gli anni scorsi le valutazioni che lo riguardano parlavano

di obiettivi raggiunti. Ma secondo il preside «la realtà è che si tratta di obiettivi sociali, di inserimento, non didattici. Infatti, la legge prevede che in questi casi i ragazzi si possano riscrivere a scuola nonostante l'obbligo sia assolto».

Al Provveditorato, tuttavia, non sembrano essere così persuasi della bontà delle scelte del consiglio di classe e del preside. La decisione non è stata ancora ufficializzata, ma pare che sarà disposta la ripetizione dello scrutinio. La stessa, curiosa dicitura apparsa sui tabelloni dei risultati scolastici sarebbe illegittima. E secondo Gianluigi Zaina, presidente milanese dell'associazione per l'assistenza agli spastici (Aas), «l'esame non rappresenta un momento a sé stante, ma la conclusione di un processo che inizia fin dal primo anno. Perché si possano ottenere buoni risultati è necessario che il consiglio di classe fin da subito prepari il Pei». Una precisazione non casuale: è raro che gli obiettivi siano chiaramente fissati,

spesso le stesse famiglie non lo pretendono, quasi a non voler dare troppo disturbo.

La tetraparesi spastica di Mirko - causata da un parto cesareo fatto in ritardo per il quale è stata accertata la «negligenza e l'imperizia» del medico che l'ha effettuato - non gli impedisce, secondo il padre, di vivere la vita con pienezza, anche se non può parlare, capisce tutto e come chiunque può testimoniare, con lui ci si intende molto bene. Ha ottimi rapporti con i compagni di classe, gioca con le due sorelle e il cane Quinn, adora l'automobilismo, si interessa ai computer.

Già, i computer. Proprio questi ultimi sono uno strumento prezioso di comunicazione con disabili come Mirko. Dovrebbero essere presenti nelle scuole, e infatti alla «Corrado Alvaro» ci sono. Ma secondo il preside Matalucci, «per utilizzarli con portatori di handicap gravi ci vorrebbe personale specializzato di cui non disponiamo». Una musica sentita altre volte.